



CODICI

Tipo scheda OA

CODICE UNIVOCO

Numero di catalogo generale Vetri023

OGGETTO

OGGETTO

Oggetto vaso

SOGGETTO

Soggetto figura femminile danzante con ventaglio

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia BO

Comune Pieve di Cento

Località Pieve di Cento

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia museo

Contenitore Pinacoteca Civica "Graziano Campanini"

Complesso monumentale di appartenenza ex scuole elementari

Denominazione spazio viabilistico Via Rizzoli, 2

UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI

INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero 23

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo sec. XX

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da 1930

A 1940

DEFINIZIONE CULTURALE

AMBITO CULTURALE

Denominazione manifattura Orrefors

DATI TECNICI

Materia e tecnica vetro/ soffiatura/ incisione

MISURE DEL MANUFATTO

Altezza 14,3

DATI ANALITICI

DESCRIZIONE

Indicazioni sull'oggetto Vaso a sezione ottagonale in vetro trasparente e incolore, soffiato e inciso con motivo di donna danzante con ventaglio.

Quando nel 1913 Johan Ekman compra il territorio boschivo intorno al lago Orranåse nel sud della Svezia, probabilmente non sa che in esso è compresa anche una vetreria di nome Orrefors che dal 1898 produce semplici articoli di uso domestico. L'opportunità evidentemente lo affascina e decide di metterla a frutto avviando una produzione di vetro decorativo che richieda comprovate abilità tecniche ma soprattutto una particolare vena artistica. Per la prima esigenza vengono assunti alcuni abili soffiatori, fra cui Knut Bergqvist, il miglior maestro vetraio dell'epoca, e validi decoratori, come Heinrich Wollman, incisore boemo specializzato nei vetri multistrato alla maniera di Gallé. Ma è chiaro che non basta perchè, come Ekman stesso aveva intuito, era necessario un cambiamento radicale e un forte estro creativo. Sono Simone Gate, assunto nel 1916, e Edward Hald, nel 1917, a portare questa ventata di energia. Entrambi sono pittori (Gate proviene dalla tradizione classica, Hald invece era allievo di Matisse a Parigi) e nessuno dei due ha avuto precedenti esperienze nel campo del vetro, ma entrambi intuiscono subito le possibilità offerte da tale materiale, studiando e sviluppando un raffinato repertorio di tecniche, di cui le più importanti e nuove sono i vetri "Graal" e "Ariel". Il vetro Graal comporta una lavorazione in fornace successiva all'intaglio a cammeo e un rivestimento finale in vetro trasparente, che dà quell'aspetto fluido che evidenzia la natura liquida del materiale. Anche il vetro Ariel, creato intorno al 1930, è un vetro rivestito in cui il motivo decorativo, a volte arricchito con inserimenti di vetro colorato, viene sabbiato nel corpo del vaso, creando canali e tasche nei quali l'aria rimane intrappolata da un secondo strato in vetro trasparente. Così punteggiature di bollicine, leggerissimi reticoli, giochi ed effetti ottici diventano la cifra stilistica di questa manifattura. Se queste sono, come si è detto, le tecniche nuove, non bisogna dimenticare i livelli di precisione e di raffinatezza a cui Gate e Hald hanno saputo attingere con i loro vetri incisi, trasparenti e per lo più incolore, sulla cui superficie danzano lievemente donne nude, per il primo di ispirazione classica, per l'altro, formatosi alla scuola innovativa di Matisse, in una atmosfera vagamente esotica resa però attraverso linee essenziali. Negli anni Trenta la tendenza è ancora la stessa ma il disegno si fa più stilizzato e dinamico e le figure più piene e marcate in quanto ancora più profondamente incise su un vetro più spesso. Indubbio quindi il ruolo di questi due artisti nella manifattura Orrefors: antesignani di un nuovo gusto, precorritori di nuovi orientamenti, anticipatori di figure nuove nella struttura della produzione vetraria. Ma ulteriori stimoli giungono nei decenni successivi, e provengono da artisti altrettanto geniali come Vicke Lindstrand, Edvin Öhrström, Nils Landberg, Sven Palmqvist, Ingeborg Lundin. Fra questi il maggior innovatore dal punto di vista tecnico è indubbiamente Palmqvist, entrato nella fabbrica nel 1936, che ha contribuito a sviluppare la tecnica 'Kraka', in cui un

motivo decorativo a rete punteggiato da bollicine d'aria viene imprigionato tra due strati di vetro, o il vetro 'Ravenna', una delle più eleganti creazioni della moderna vetraria. Che dire poi di Landberg, maestro soffiatore, e dei suoi vetri dai colori delicatissimi, dei vetri incisi di Lindstrand con scene sottomarine o con plastici ritratti di donne nude, degli eleganti pezzi 'Ariel' di Öhrström ed infine dalla 'Mela' di Lundin, universalmente conosciuta?

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Nome file



COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data

2009

Nome

Gattiani R.

ANNOTAZIONI

Per quanto riguarda la Svezia, la sua produzione vetraria più famosa è senz'ombra di dubbio quella moderna, anche se ha comunque alle sue spalle una lunga tradizione che vede già attiva nel XVII secolo la vetreria Kungshoim di Stoccolma, fondata nel 1676 non a caso da un muranese, Giacomo Bernardini Scarpitta, e nel secolo successivo la Kosta. Ciò non vuol dire che il referente principale sia stato Venezia, anzi, data la forte emigrazione di vetrai dalla Slesia e dalla Boemia, se mai è a questi che fa riferimento tanto che per un certo periodo è stato difficile distinguere tra la produzione nazionale e quella tedesca: stesso uso del vetro potassico e stessa diffusione della tecnica dell'incisione. Sarà il Novecento il grande momento delle vetrerie scandinave, quello in cui riescono ad acquisire un loro specifico profilo e, insieme alle fabbriche italiane di Murano, diventano sede di quei rinnovamenti artistici ed ideologici che avrebbero giocato un ruolo determinante a partire dagli anni Venti e Trenta. Quest'improvviso emergere degli svedesi, e dei loro vicini norvegesi, deriva dall'applicazione all'industria ed alla manifattura delle moderne teorie sulla funzionalità, applicando disegni di alto livello qualitativo ad oggetti destinati al mercato di massa. Il libero clima intellettuale presente nel disegno industriale ed in generale nelle arti applicate, fa sì che la produzione assuma una sua caratteristica di freschezza e vitalità. E d'altra parte non è neppure questo il vero aspetto della scuola scandinava perchè il coinvolgimento degli artisti nella produzione vetraria è presente anche a Venezia ed è, in ogni caso, una tendenza peculiare del Novecento. Quello che realmente la distingue è il fatto che i designers svedesi lavorano in stretto contatto con gli artigiani e molti di essi, come Ingeborg Lundin o Sven Palqvist, hanno ricevuto una preparazione come operai lavorando a tempo pieno nelle fabbriche e specializzandosi nelle varie tecniche dell'arte vetraria. Un artigiano da solo, infatti, difficilmente riesce a specializzarsi in più di due tecniche (per esempio il maestro soffiatore raramente è anche maestro incisore), perciò in Svezia si sviluppa questa forte tendenza al lavoro d'équipe: certo la collaborazione richiede tempo e disponibilità per produrre i suoi frutti ed è una caratteristica speciale dell'industria svedese l'aver creato una tale tradizione. Le basi vengono gettate negli anni Venti e Trenta da Orrefors, dove Simon Gate e Edward Hald dirigono la squadra di disegnatori per vent'anni, poi seguono le altre fabbriche, così che negli anni Cinquanta questa tradizione può già considerarsi consolidata. Sono stati dunque questi designers degli anni Cinquanta a determinare nella produzione del vetro grandi cambiamenti, preannunciando la formazione del movimento dello "Studio Glass" degli anni Sessanta con il quale il vetro artistico si stacca da quello industriale e diventa di pieno diritto espressione artistica autonoma. Nel catalogo della mostra "New glass A worldwide Survey", che ebbe luogo nel 1979 al Corning Museum of Glass di New York, si legge: "Dopo trentacinque secoli di uso utilitario il vetro

diventato una sostanza amorfa con la quale si crea un'arte senza funzioni (..) con fini puramente estetici". Per concludere, tutto il vetro di produzione svedese, sia quello per uso domestico sia quello 'di studio' è di eccellente qualità. La differenza principale tra la produzione anteguerra e quella del dopoguerra stà nel colore: prima della guerra il vetro era quasi solo trasparente e decorato con incisioni, mentre dal 1950 in poi segue la moda italiana del colore.